

I pilastri della società

di Henrik Ibsen

Regia di Gabriele Lavia

Al teatro Carignano di Torino

dal 18.02.2014 al 02.03.2014

Recensione:

Non avrà lo spessore drammaturgico di capolavori come *Casa di bambola* o *Hedda Gabler*, aspetto che in parte giustifica la scarsissima frequentazione dei palcoscenici italiani, ma *I pilastri della società* di Henrik Ibsen è oggi un manifesto teatrale di spiazzante attualità che Gabriele Lavia rende al meglio in un allestimento corale di notevole impatto.

Dramma sociale a tinte forti, ambientato in un microcosmo borghese dove il Console Karsten Bernick è riconosciuta guida di una comunità formata da parassiti e ruffiani, con tanto di grottesche donne alla ricerca della salvezza spirituale, la coproduzione Teatro di Roma, Stabile di Torino e Teatro della Pergola di Firenze prende vita nell'elegante scena di Alessandro Camera, un interno borghese dove il rosso della passione è il colore dominante arredi, suppellettili e ambienti: in questo salotto che affaccia su di una grande vetrata il "pilastro morale" Bernick, da tutti considerato simbolo di integerrima moralità, vive da un decennio e mezzo indossando una pirandelliana maschera che ne nasconde la reale natura di spregiudicato faccendiere animato dalla sola religione del potere e del denaro. In una lontana notte di passione ha, infatti, sedotto una giovane donna, poi morta per il disonore, ribaltando le colpe su quel cognato Johan Tonnesen subito partito verso l'America con la sorellastra Lona. Il castello di falsità e menzogne regge fino a quando l'inatteso rientro di Johan e Lona riporta alla luce i fantasmi del passato, topos drammaturgico per il teatro ibseniano, costringendo lo stimato console ad un'inaspettata resa dei conti con la propria coscienza: la sola Lona riuscirà ad avviare Bernick verso un catartico processo di autoanalisi con la piena confessione di misfatti e menzogne.

Tre ore abbondanti di spettacolo che Gabriele Lavia ha il grande pregio di non attualizzare in maniera forzata, ma di lasciar "naturalmente" scorrere presentando deformate, ma ahinoi attualissime, proiezioni di una società malata, dove le ragioni del progresso cozzano contro la difesa dell'ambiente e l'onorabilità del singolo può pretendere come moneta l'altrui annientamento. E se Lavia impressiona e affascina nei panni di uno spregiudicato Bernick in grado di vivere una kafkiana metamorfosi per la finale redenzione, non sono da meno gli altri diciassette interpreti che completano il cast di una produzione tanto sfarzosa quanto disarmante per la modernità di un messaggio sociale che non lascia ombre: su tutti meritano una citazione il Johan Tonnesen e la Lona Hessel dei sempre bravi Graziano Piazza e Federica Di Martino, piuttosto che Giorgia Salari e Viola Graziosi nei panni di moglie e sorella del console Karsten.

Roberto Canavesi

http://www.teatroteatro.it/recensioni_dettaglio.aspx?prvz=1&uart=4002&idrap=6664